

... E L'UOMO CREO' SATANA _____ U.S.A. (1960)

(*Inherit the Wind*)

Soggetto	<i>Nelson E. Douglas, dal dramma di J. Lawrence e R. E. Lee</i>
Sceneggiatura	<i>Nelson E. Douglas e Harold J. Smith</i>
Regia	<i>Stanley Kramer</i>
Fotografia	<i>Ernest Laszlo</i>
Musica	<i>Ernest Gold</i>

Questo film narra la storia di un processo realmente avvenuto nel 1925 a Dayton (U.S.A.) ed intentato dai notabili della città ad un maestro della scuola locale accusato d'insegnare ai suoi allievi le teorie di Darwin sull'evoluzionismo. L'accusa è sostenuta da una specie di profeta, oratore e avvocato (Brady), che trascina istericamente l'opinione pubblica al terrore religioso, al complesso di colpa, all'odio morboso verso il peccato, ma soprattutto verso i peccatori, condannati eternamente alla penitenza. A difendere il giovane maestro viene invece un celebre penalista, l'ateo Drummond, difensore imperterrito della libertà di pensiero, mandato appositamente da un giornale progressista di Baltimora. Lo scontro processuale, che costituisce il perno del film, viene sostenuto da una serie di aperture narrative sulla vita privata e il carattere dei protagonisti, che ne tarano le singole personalità fino a comporre nel quadro voluto da Kramer. L'amore del maestro per la figlia del pastore che lo ha fatto incriminare, il tenero passato fra la moglie di Brady e Drummond, alcuni episodi determinanti nella vita della piccola città arrabbiata, questi flashes narrativi hanno la funzione di tentare conciliazioni tra i vari estremismi e di attutire comunque i contrasti troppo netti fra le figure principali: è ancora il desiderio di una minima verosimiglianza, di una credibilità persuasiva, che già notavamo nei precedenti film dell'autore. Ma qui c'è anche qualcosa in cui Kramer va al di là del suo consueto spirito da « bonhomme » illuminato e perbene: ed è lo sforzo molto significativo di definire la verità ed il valore delle tesi dibattute attraverso una misura umana e non di astratta logica, attraverso l'incarnazione dell'ideale nella vita quotidiana di chi lo difende. Il debole Brady, che la moglie ama e sostiene maternamente, sarà sconfitto dallo stanco e solitario Drummond, che però si tiene in piedi da solo, con la fede nelle proprie idee, amareggiata dallo scetticismo religioso che le impedisce di farsi costruttiva ed autonoma. Il finale tende a sconfessare tutte le posizioni assunte nell'opera: Drummond immiserisce con disprezzo il satanismo ateo del celebre giornalista (Gene Kelly) che l'ha voluto accompagnare (e sostenere finanziariamente per conto dei suoi superiori), Brady si affloscia dalla tensione moralistica in una vera crisi isterica, i legami freudiani con la folla sono spezzati da sentimenti elementari (la morte rievocata di un bimbo « bollato » da Brady e l'amore tra i due giovani), i tentativi di pacificazione della moglie si esauriscono nel rimpianto e nel ritorno al ruolo di madre-infermiera-vestale-segretaria, il coraggio del maestro mostra la corda e svela, nella posizione assunta, i limiti della sua responsabilità e il margine di sfruttamento propagandistico calcolato dal giornalista (l'eminenza grigia di tutto l'episodio e del processo). Così al chiarimento umano dei personaggi corrisponde la facilità ideologica del confuso finale, con Drummond che si allontana tenendo sotto braccio la Bibbia e « L'evoluzione della specie », simbolo di una conciliazione un po' affrettata e da giustificarsi indubbiamente più a fondo.

Questa perenne ambiguità di toni presente in Kramer, che andrà sparendo solo con « Vincitori e Vinti », permette ugualmente di verifi-

care l'onestà dell'assunto, ma evidenza soprattutto il costante impiego da parte del regista, in una prospettiva di particolare importanza, di tecniche narrative ed espressive tipicamente borghesi: il processo, come luogo astratto dove cozzano le idee allo stato puro e schematico, nel tentativo di stabilire una verità chiara di cui si avverte uno spasmodico bisogno; poi il confronto, la contrapposizione assolutizzata tra due figure che rappresentano due mondi completi ed inconciliabili (il morigerato con famiglia e lo scapolo scettico), fortemente caratterizzati; infine l'applicazione drammatica di contrasti ad effetto sicuro, tra amore e ideologia (il maestro e la figlia del pastore), tra ragione e sentimento, che testimonia la profonda instabilità di un « way of life » dove la prima non può essere una forza che libera dall'istintività il secondo, e quest'ultimo non può afferinarsi come verifica e necessario motore della prima.

Il film diviene così caratteristico del Kramer più sincero, attento ai problemi, anche commerciali, che la civiltà di massa pone, obiettivamente impegnato in favore della tolleranza reciproca, che intende però variamente come fiducia nell'opinione pubblica o come astuta mediazione diplomatica: non è l'ideologo, lo studioso di sociologia, non è l'intellettuale testardo o limitato che si ritira sull'Aventino (Carl Foreman), non è il debole che si lascia corrompere dal sistema (Dore Schary). Siamo soprattutto di fronte al tipo dell'opportunist-a-fin-di-bene, per il quale la cosa più importante è sopravvivere, mantenendo la propria indipendenza, e svolgendo una fertile opposizione dentro-il-sistema. E' comunque significativo come egli conservi il senso preciso dei propri limiti, conosca il suo posto, sappia da questo porsi nel giusto rapporto con gente più grande di lui: *...e l'uomo creò Satana!* rappresenta un omaggio ammirativo verso quegli ideali e quelle persone che rimangono, nell'opera di Kramer, gli esempi da seguire, ci mostra la devozione con cui l'autore costruisce in carne ed ossa il suo prototipo di uomo (lo Spencer Tracy di *Vincitori e Vinti*). guardando con evidente commozione a tutti coloro che, in esilio o forzatamente convertiti, più di lui hanno sofferto sotto la dittatura di Mc Carty.